

Raccolta di scritti di Luigi Casanova, vicepresidente CIPRA Italia

<<La procura sequestra i ricavi della società Carosello Tonale.

Durante la passata estate la Procura di Trento, su segnalazione anonima e dopo una interrogazione del consigliere regionale dei Verdi Roberto Bombarda, sempre dopo la pubblicità resa alle perizie di Luca Mercalli e Franco Secchieri sui danni inferti al ghiacciaio della Marmolada, è intervenuta sul ghiacciaio della Presena ed ha messo sotto sequestro tutto l'impianto per l'innevamento artificiale. Si è scoperto che si prelevava acqua dai laghi del ghiacciaio, fin dal 1992, in assenza di qualunque autorizzazione.

Nell'approfondimento dell'indagine il 24 ottobre la Procura ha "messo le mani nel portafoglio della società Carosello Tonale" bloccando 1 milione e 289 mila euro frutto dei proventi incassati nelle ultime due stagioni sciistiche "Provento di reato".

Se si arrivasse ad una condanna della società tutto il denaro potrebbe venire definitivamente confiscato. Per questa stagione risulterà impossibile alla società sparare neve artificiale, indagato è il Presidente Giacinto Delpero. La difesa della società? "L'acqua la preleviamo dalla Provincia di Brescia. Siamo trattati come spacciatori". Ma al momento mai la Provincia di Brescia ha rilasciato concessioni di prelievo>>. (25 ottobre 2007)

<<La società impiantistica Monte Baldo sta rischiando il fallimento: chiede soldi al comune di Brentonico che sembra non volerli scucire.

La società impiantistica Catinaccio di Vigo di Fassa, quella che porta gli sciatori fino a Gardeccia, ha ottenuto invece 500.000 euro in aumento di capitale dal comune di Vigo.

La società impiantistica Buffaure di Pozza di Fassa, quella di Val Jumela, per il secondo anno consecutivo ha chiuso il bilancio in passivo, questa volta pesante.

La società impiantistica Val Calamento (Telve Valsugana) ha chiuso per fallimento perché il comune di Telve non la finanzia più.

La società impiantistica Panarotta (Levico) chiede sostanziosi finanziamenti alla provincia e al comune di Levico per un rilancio con potenziamento.

La società impiantistica di Folgaria, Carosello Ski, ha ottenuto dal comune un sostanzioso aumento di capitale per operare la distruzione degli altipiani di Folgaria e Lavarone. Ora attende dalla Provincia 17 milioni di euro promessi>>. (8 novembre 2007)

<<LO SCI IN VALTELLINA FA CRACK. I mondiali di sci alpino di Bormio del 2005 dovevano portare, a detta dei promotori, al rilancio turistico definitivo e consolidato della intera Valtellina. In nome di questo obiettivo sono stati compiuti atti di devastazione ambientale oggi irrecuperabili, a livello paesaggistico, a livello di caduta di biodiversità. Non solo, a due anni di distanza dall'evento mondiale si dimostra che le infrastrutture costruite non erano sostenibili nemmeno economicamente, nonostante siano state realizzate con finanziamenti pubblici a pioggia.

Solo tre mesi fa l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea per i danni inferti al territorio del Parco Naturale dello Stelvio con la costruzione della pista destinata alla discesa libera (ricorderete, oltre tremila abeti abbattuti).

Ora si annuncia un clamoroso crollo finanziario, infatti la società SCI che gestisce gli impianti di Santa Caterina Valfurva da oltre sei mesi non è più in grado di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. C'è la reale prospettiva che le piste di sci rimangano chiuse durante tutto l'inverno. Dove sono finiti i milioni di euro offerti dalla Regione Lombardia, dallo Stato e dal CONI a questa e altre società?>> (25 novembre 2007)

<<Pejo 3000 è l'iniziativa che porta lo sci ai 3000 metri di quota in val della Mite (la variante dei monti) in pieno Parco dello Stelvio.

La perdita di esercizio della Pejo funivie 2006-07 è di 411.000 euro, il valore della produzione è

calato in un solo anno dell'8%. Va invece registrato un aumento produttivo (ricavi) del 7% durante l'estate. Dati emblematici.

Anche questa società attende cospicui finanziamenti della Provincia, si parla di 7 milioni di euro>>. (28 novembre 2007)

<<Il prof. Fazzini, docente universitario a Ferrara e Camerino, ha dimostrato con una innumerevole serie di dati come nei prossimi trent'anni, anche prendendo a modello la previsione più catastrofica dell'innalzamento della temperatura media sulle Alpi di oltre 2,5°C, che le giornate sciabili scenderanno dalle attuali 114 a 104, che le precipitazioni nevose caleranno al massimo di due, tre centimetri all'anno. (...) E' rimasto assente un approccio multidisciplinare: i cambiamenti climatici avranno anche risvolti sociali, oggi imprevedibili.

Ma le università d'oltralpe ci hanno anche insegnato come il cambiamento climatico in atto nel mondo, ma in modo ancor più significativo sulle Alpi, può essere affrontato solo con un approccio complessivo, altrimenti ogni dato può essere strumentalizzato o per la difesa dello status quo o all'opposto dal catastrofismo più inutile e sciocco. Queste università lavorano sull'argomento da decenni e sono strettamente e strutturalmente legate all'azione culturale dell'associazionismo ambientalista ed alle riflessioni e conseguenti decisioni politiche dell'Unione Europea. Parliamo di Grenoble, di Berna, di Vienna, ma anche di importanti studi presenti in Italia, pensiamo alla società di meteorologia che fa capo a Luca Mercalli, o a Luca Lombroso.

La scienza ovviamente parte dalle cause che provocano i mutamenti climatici e non dagli effetti: non è mai accaduto sul nostro pianeta che in tempi tanto brevi si accumulasse in atmosfera una tale quantità di agenti climalteranti, cioè quelli che provocano l'effetto serra, in modo particolare la concentrazione di CO₂. Non siamo quindi davanti ad una situazione di ordinaria evoluzione e riequilibrio climatico come accaduto più volte nei secoli e millenni scorsi, ma ad un evento perlomeno accelerato e gravemente amplificato negli effetti dall'agire umano.

Ovviamente si quantifica la proiezione statistica del cambiamento climatico e rimane ovunque dimostrato come gli effetti saranno accentuati e quindi causeranno situazioni di emergenza specialmente sulle zone montuose, in modo particolare sulle Alpi. Questi effetti vengono poi studiati, intrecciati fra loro con una lettura solista. Citandone solo alcuni si accentuerà la riduzione dell'accessibilità alla risorsa idrica, si avrà fragilità e riduzione della fertilità dei suoli, l'accentuazione dei fenomeni estremi, sia siccitosi che di precipitazioni, emergenze idrogeologiche, caduta della biodiversità naturale, veloci mutamenti sociali dovuti alla crisi di alcune economie consolidate, specie nel settore turistico.

Da questi studi, condivisi ormai da tutto il mondo scientifico, emerge un dato preoccupante: oggi una stazione invernale per sopravvivere deve avere a disposizione almeno 92-100 giorni utili all'innnevamento artificiale. Per valutare i giorni utili non è sufficiente creare la base delle piste in tardo autunno: le piste, sempre più veloci, capaci di accogliere una massa enorme di passaggi giornalieri, si consumano ed ogni notte devono essere reintegrate della neve consumata. Nell'attuale situazione di quantità di CO₂ presente in atmosfera (senza quindi prevedere ulteriori aumenti) si calcola che ad una quota fra i 1500 ed i 1700 metri (le quote inferiori non vengono nemmeno più studiate) le giornate utili alla produzione dell'innnevamento artificiale crolleranno in venticinque anni a circa 72-75. Risulterà quindi improbabile poter sostenere a queste quote l'industria della neve. Inoltre si devono aver presenti le giornate con tormenta o nebbie certo non idonee alla sostenibilità della pratica dello sci alpino.

Il cambiamento climatico in atto non deve venire vissuto come un dramma. Se si ha la sensibilità e la cultura per accompagnarlo può divenire un'opportunità, specialmente per le aree oggi naturalmente e paesaggisticamente più integre. L'abitante delle pianure e delle città avrà sempre più bisogno di trovare spazi liberi, rilassamento, momenti di silenzio, ci sarà fame vera di natura e conoscenze dirette. Si apriranno spazi per nuovi lavori, nella ricerca, nella ristrutturazione e ricostruzione dei territori alpini, nella riqualificazione paesaggistica e quindi turistica, nella innovazione culturale. Le vallate alpine che si muoveranno per prime si troveranno avvantaggiate: chi rimane fermo già oggi rischierà di portare intere collettività in una crisi sociale ed economica di difficile soluzione; senza dubbio i territori vocati al turismo dello sci, quelli che oggi risplendono

nelle vetrine pubblicitarie, rischieranno la marginalità irrecuperabile. Questo è il rischio che corrono le località turistiche invernali italiane.

La settorializzazione dell'argomento ha impedito anche altre valutazioni strettamente correlate ai cambiamenti climatici. Prima di stabilire che rimarranno comunque 104 giorni utili allo sci ci si sarebbe dovuti chiedere per quanto tempo le future precipitazioni nevose, o la produzione di neve artificiale, mantengono neve al suolo. In Appennino arrivano nevicate incredibili causa l'alto tasso di umidità presente e appunto temperature medie più elevate di quelle verificate sull'arco alpino. Gli sci alpinisti, appena nevica in Appennino, corrono lungo la dorsale montana e per tre - quattro giorni trovano un paradiso di escursioni unico, straordinario. Poche volte i versanti rimangono agibili per una settimana, la neve scompare in fretta. E' anche possibile, direi probabile, che l'aumento delle temperature medie porti sulle Alpi un certo aumento delle precipitazioni nevose. Ma dovremo pur chiederci quanto questa neve rimarrà al suolo. E' anche opportuno chiedersi quanto si sperperi in termini di risorsa idrica e di energia nel fare neve artificiale e vederla poi scomparire in soli due giorni, quale etica vi sia in questo comportamento. Nell'immediato futuro è doveroso chiedersi se l'energia elettrica necessaria alla produzione di neve avrà costi compatibili con l'attività sciistica vista la continua crescita dei costi della materia prima e quale compatibilità un tale uso venga ad avere con la lotta reale alla produzione di CO₂.>> (dicembre 2007)